Parlano dirigenti sindacali e di fabbrica del Pci milanese

«Dico sì perché il partito esca dal bozzolo»

BIANCA MAZZONI

MILANO. Secondo il cli-ché dovrebbero essere gli ultimi ad abbandonare i simboli ad ammainare le bandiere. Ma si sa che i cliché finiscono per essere spesso una rappre-sentazione caricaturale della realtà, tanto più nel momento in cui tutto è in discussione e di tutto si discute. Così l'adesione alla mozione di Occhet-to in quaranta fabbriche metalmeccaniche di Milano di una settantina di dirigenti sindacali e del Pci di fabbrica, se è un fatto politico non è una sorpresa. I risultati del congresso della sezione Alfa di Arese (con il suo 76% alla mozione Occhetto) mentre dimostrare che l'adesione dei settanta è un'espressione di

Nell'elenco rientrano i maggiori e comunque i più noti stabilimenti milanesi, dall'Alfa Lancia alla Face, dalla Singer (in questi giorni impegnata nella difesa di settecento posti di lavoro) alla Ibm, dalla Falck all'Ansaldo. Non ho fatto subito la mia

scella - dice Emilio Colombo del consiglio di fabbrica della Innocenti di Lambrate - Ho letto, riletto i documenti e gli interventi che sono apparsi sulla stampa e mi sono convinto che di fronte ai cambia-menti non solo all'Est e nel mondo, ma nel nostro paese dovevamo essere noi comunisti a determinare i fatti. La cosa che mi colpisce è l'attenzione e l'attesa che la proposta di svolta hanno provocato al di fuori di noi comunisti della fabbrica. In molti mi hanno detto di sperare che la proposta di Occhetto passi, sapendo bene che noi comunisti non cambiamo identità, non cambiamo pelle, rimania-mo comunisti, ma evidentemente cogliendo una vera opportunità per la sinistra di sbloccare la situazione politica italiana.

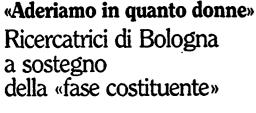
«Noi comunisti - è il parere di Ernesto Mazzoleni, berga masco, fonditore della Falck di Sesto San Giovanni - siamo come impacchettati, imbozzolati in una situazione completamente bloccata. Mi sono convinto che la svolta è un'opportunità di rompere questo stato di paralisi. È poi bisognava sciogliere alcuni

nodi anche per quanto riguar-da i paesi dell'Est. È vero che il Pci è diverso, che questa sua diversità non può essere mini-mizzata. Ma quando succedevano fatti come quelli della Tian An Men i compagni non parlavano per dei mesi. Ci sara stata pure una ragione, no-nostante le nostre prese di distanza, i nostri strappi. Così invece rompiamo una sorta di "incantesimo" che ci impediva e impediva agli altri di ca-pire fino in fondo».

Milena Trigerio, del direttivo della sezione del Pci della Face Standard, sostiene di essere stata preoccupata, ma pri-ma che fosse annunciata la svolta: «Vedevo anche nell'iniziativa del nuovo Pci un certo stallo, una mancanza di chiarezza negli obiettivi. E quando c'è stata la proposta di Occhetto mi sono detta: finalmente si dice chiaro quello che si vuole. Non era comunque ancora assenso o dissenso perché era necessario quardare meglio alle motivazioni. Ciò che più mi convince è la possibilità di offrire alle giovani generazioni che non si sentono attratte da questo sistema politico un orizzonte

nuovo, alternativo».

•Qualche anno fa – dice Carlo Saccone, segretario della sezione del Pci della Gte - il nostro partito rappresentava tutto il mondo del lavoro, ogg non è più così, una volta dice vi sciopero ed era sciopero oggi lo devi fare per motivi giusti e obiettivi giusti. È que-sto nuovo mondo del lavoro che bisogna tutelare, rappre-sentare. Per questo dobbiamo cambiare. Claudio Midali, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Breda, parla di un «rischio di rimanere conge-lati in una situazione politica italiana sempre più ferma. C'è un'involuzione pericolosa sul piano democratico, un impatto sempre più forte dell'eco-nomia e della finanza sulle decisioni politiche. Era ed è sufficiente la nostra cultura politica, un certo integralismo di sinistra di cui soffriamo? In londo il Pci era ed è un involucro chiuso. Per questo riten go utile il "contagio" con altre culture. Certo, la costituente è un capitolo ancora tutto da scrivere. È un messaggio forte, ma che andava dato».



BOLOGNA. «La proposta del segretario del Per Achille Occhetto ha acceso una discussione politica nel nostro paese come da tempo non aweniva». Dice così un documento firmato da Rita Alicanio Cristina Casciari Cesari. chio, Cristina Cacciari, Cesarina Casanova, Elena Del Grosso, Maria Clara Donato, Adele Pesce, Cristina Pezzoli, Imma Rubiens, Franca Serafini, Mariuccia Salvati e Anna Maria Tagliavini, ricercatrici universi-tarie del Centro documenta-zione donne di Bologna, per lo più non iscritte al Pei.

Noi, dicono le firmatarie, eriteniamo che questa proposta come donne ci riguardi, anzi ci interessa, e fin da ora, farla vivere come una occasione da animare delle nostre intenzioni, del patrimonio di idee e di pratiche che le relazioni fra donne hanno prodoticio proposti anni. Operari alli. to in questi anni». Questa valu-tazione non si basa solo o tanto sul fatto che «Occhetto si sia rivolto per la prima volta alle donne come soggetto po-titico e non come ad un soggetto sociale da conquistare». Ma fa riferimento al fatto che l'appertura di una fase costituente – per le sue caratteristiche di rottura della compattezza ideologica, di ripensa-mento profondo delle forme tradizionali del partiti storici della sinistra, di superamento dell'idea della politica come egemonia e come omologa-zione – rende finalmente più concreta l'ipotesi, perseguita in tutti questi anni dalle don-ne, della politica come luogo dove soggetti diversi si mettono in relazione, senza per questo abbandonare il pro-prio luogo di differenza. Le donne di Bologna considerano la proposta una occasione.

«Occasione – dicono – per l'e-Occasione – dicono – per l'e-surcizio di una nostra capacità

di giudizio, di scelta e di azio-

ne, proprio perché già ci pen-siamo come uno dei due sog-

getti (le donne e gli uomini) che possono essere oggi pola-rità contraenti del nuovo che deve nascere».

La consapevolezza di sé come soggetto, aggiungono, è oggi molto ediffusa fra donne anche di diversa condizio

ed esperienza.

Non pensiamo che ci si
possa limitare a declamare la possa limitare a declamare ia -nostra estrancità da quanto accade, difendendo al con-tempo l'esistente politico co-me il migliore possibile per l'esercizio della nostra autonomia». Pensiamo - dicono al contrario che, come sogget-to politico autonomo già co-stituito, non «dobbiamo avere stituito, non «dobbiamo avere nessun timore di perdere la nostra autonomia nella ricer-ca di una corrispondenza, fi-nora mai raggiunta, tra forza sociale delle donne, rappre-sentanza e potere politico». Perchè la «pratica del rappor-to fra donne e i luoghi politici che da questa pratica sono nati hanno costituito e costi-tuiscono per lutte nel un mo-

tuiscono per tutte nol un mo-do di declinare una diversa pratica della politica». Le ricercatrici bolognesi so stengono che occorre fare resplodere e non implodere la logica di una forma partito vecchia. E clò è possibile in una fase costituente libera e aperta come quella che vor-remmo fin da adesso agire e che sia invece impraticabile nel processo di rilondazione di un solo partito, sia esso anche il partito comunista». Soli in forme nuove della politica pensiamo sia possibile «darci corpo non come un soggetto sociale fra tanti, ma come il polo di una dualità (le donne

e gli uomini) ».

-La scelta – concludono non è allora tanto quella di "aiutare" la battaglia di Oc-chetto, ma di *agire in proprio* perche ciò che nasce sia segnato fin dall'origine dalla for-



Nel paese di Di Vittorio in assemblea con Luciano Lama «A rinnovarci siamo chiamati tutti» Le sfide inedite del Mezzogiorno

Cerignola rossa discute cercando unità

Nel cuore della Puglia c'è Cerignola. E nel cuore di Cerignola, da sempre, c'è l'idea comunista. Cerignola «la rossa», «la proletaria», la roccaforte dei braccianti uniti, la milica patria di Peppino Di Vittorio, bracciante e comunista e maestro di unità. Tante volte i comunisti di Cerignola si sono ritrovati in assemblea. Mai però per una riflessione così amara e divaricante. Con loro «uno di loro»: Luciano Lama.

> DAL NOSTRO INVIATO **EUGENIO MANCA**

CERIGNOLA. È al microfo-no Ripalta Netti, insegnante. Parla per ultima. La voce è tre-molante, e questo ammutoli-sce l'assemblea. Prima, altri interventi l'avevano resa agita-ta e burrascosa a tratti. Dice: •lo vi invidio, compagni. Invi-dio quelli che dicono si o dicono no e sono sicuri di sé. lo non sono sicura. Sono una comunista semplice, che ha la

tessera, segue un poco e cer-ca di impegnarsi. E sono ve-nuta a dire che vedo un gran-de solco scavarsi fra di noi, al centro ancor più che alla ba-se. Questo solco non aiutera nessuno, ne a Roma ne a Cerignola, në i vecchi në i giova-ni. A rinnovare il partito tutti siamo interessati. È un compito talmente difficile che forse clascuno segretamente spera che sia l'altro a vincere... lo ho compiuto leri 45 anni, non ho visto la nascita del partito, e non ho nostalgie che mi portino a dire no; ma neppure sono convinta che dire si farà svanire come per incanto gli errori che hanno interrotto il nostro rapporto con la società. Sarebbe solo un tentativo di cancellarli. E allora rinno-viamoci, certo, discutiamo, scegliamo, ma restando uniti e sapendo che non è soltanto con un altro partito che ci dobbiamo confrontare ma

Saranno millecinquecento forse più, quelli che alfollano la platea, le scalinate, l'antisa-la del teatro, «Un mondo» anche questo, e quanto diverso da quello che riempiva le piazze di Di Vittorio... Dei 1918 tesserati (dieci sezioni

con il mondo, un altro mon-

territoriali, più una aziendale; 500 donne; iscrizioni rinnovate al 60% con un ritardo del 20% sulla stessa data dell'anno scorso), molti sono pre-senti: anche quelli che tre me-si fa accolsero con proteste clamorose l'intenzione di Occhetto. E poi ci sono gli amici, gli elettori, gli osservatori delle altre forze e della stessa De che qui collabora (in un bico-lore a guida comunista) al go-verno della città.

verno della città.

C'è chi sta fortemente con il si, chi fortemente con il no, chi altrettanto fortemente è dubbioso. Come è owio. Ma identiche pungenti domande continuano ad agliarsi nella mente di tutti: che cosa succedera domani? Che cosa ne sacadi quel dato peculiare che rà di quel dato peculiare che non era soltanto un elemento dello stile ma della forza politica del Pci? E poi, era davvero revitabile una spaccatura?
Ripalta Loconte, operaia in

un'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, uria nel microfono: «Sono iscritta dal '46, e mai, mai nel mio partito era successa una cosa simile. Devo dire che il malesempio è venuto dai compagni del cen-tro e io, dopo le divisioni nel Comitato centrale, mi sono assentata dalle assemblee. Le assemblee divise non mi piac-ciono. Vengo qui stasera perché siamo tutti uniti e possia-mo parlare insieme. Io ho fi-ducia di Occhetto e ho fiducia di tutti i dirigenti. E allora arri-vo a dire: caro Lama, discute-te, mettetevi d'accordo prima vol. Noi aspettiamo. Ma dob-biamo essere uniti, perché di-visi sarà la nostra fine...». La

Michele Antonelli, presidente di una Usl, si pronuncia per il sl. Ma avverte: «Solo i lavora-tori uniti possono trasformare

la società. Persone oneste, ugualmente interessate al cambiamento, sono schierate tanto per il si quanto per il no. E allora? E allora noi del si dobbiamo procedere senza iattanza, con umiltà, ricordando che non siamo i soli a pra-ticare i concetti del rinnova-Quanto ci sia da innovare,

da trasformare nel Mezzogiore no e nella stessa Cerignola, lo aveva ricordato in apertura Giuseppe Tavoliere, segretario cittadino: gli sforzi della am-ministrazione comunale non sono improduttivi (servizi, cultura, solidarietà con i più deboli), ma la condizione ge-nerale della Capitanata preci-pita: più basso il reddito, più alta la disoccupazione, più allarmante la criminalità. Una situazione nella quale la Dc domina, il Psi blocca, il Pci è ai margini. E dunque «la proposta di rifondazione ci rimette in campo, rompe la stagna-zione, stimola nuove forze». «E zione, sumoia nuove lorzes, ez chi – si chiede il giovane me-dico Agostino Specchio – se non il Pci può far da sponda ai tanti movimenti che, pur in-sofferenti della politica tradizionale, vogliono costruire una società pulita e giusta? Ma ci si può rinnovare vesten-

do i panni vecchi?».
«Rinnovarsi è necessario –
risponde Michele Petruzzelli, consigliere comunale -, ma tagliare i ponti col proprio passato è una scorciatoja illupassado e ini accidenta inicipassado e ini accidenta inicipassado e inicipassado attirati le critiche dall'Est, e adesso dovremmo cambiare? Il nostro compito è difendere il nome, i caratteri, le peculiarità del Pci». La platea risponde con applausi ma anche con frasi di dissenso. Obietta Francesco Tarricone, segreta-

rio della grande Lega brac-cianti: «Diciamo la verità: in 40 anni abbiamo diretto i comuni, le province, qualche regio-ne, ma non siamo arrivati al cuore del potere. La gente è stanca di soffrire, vuole lavoro, sicurezza, giustizia. Non ci az-zanniamo fra noi, ma chiamiamo tutti a una vera grande lotta». «E non si tratta tanto – insiste Vittorio Ruocco, farma-cista – di rilanciare il Pci quanto piuttosto di governare

Un anziano pensionato, Gadaleta, si abbandona ad uno slogo rabbioso e alla fine un po' cieco: «Non sono andato in galera due volte nelle lotte galera due volte nelle lotte in galera due volte nelle totte del lavoro per trovarmi adesso accanto a chi ci ha tolto i punti di contingenza, ha lu-crato con gli scandali, ha fatto manganellare i braccianti. Sono proprio sicuri quelli che a Roma portano il si di esprime-re i nostri orientamenti? Sono sicuri quelli che prendono i nostri voti di fare i nostri inte-ressi? Solo il voto vogliono? Allora io non voterò più».

Parte qualche fischio, si levano proteste, è proprio op-posto il senso dell'intera assemblea: non trasformare la divisione politica in spaccatu ra permanente, non confondere il dissenso, anche il più netto e aspro, con il disimpe-gno o la silducia, preoccupar-si del domani. Lo si è appena

detto: se è difficilissima la sfi-da, come si può pensare di vincerla a ranghi ridotti? Tocca a Luciano Lama: uno di noi», dice Michele Galante, che presiede l'incontro. Seduto al tavolo imbandierato di rosso, accanto al neosegre-tario regionale Michele Magno, Lama non ha perduto una battuta di questa accesa assemblea Parlerà per una quarantina di minuti. Entra in sintonia con la platea coglien-done subito i forti timori: «An-ch'io come voi sono preoccu-pato – dice –. Mai era avvenuto che le nostre file polemiz-zassero così aspramente tra loro. Non milito a favore di un partito diviso in frazioni, né ri-tenevo indispensabile che la

tratti delle mozioni contrappo-ste. Ma quando una parte decide di organizzarsi, anche l'altra non può che fare altret-tanto. E' un male necessario». Comunque siamo al congresso, e il congresso dovrà decidere – perché una decisione chiara bisognerà prenderla! – sperabilmente nel senso della costituzione della nuova formazione politica proposta da mazione politica proposta da Occhetto, che è una vera stra-da di rinnovamento. •Ma io pure – continua Lama – mi preoccupo del dopo: non im-porta chi prevarrà, ma se sare-mo divisi saremo tutti battuti. Per questo è importante discu-

differenziazione assumesse i

Per questo è importante discu-tere ora in un modo che dopo consenta di recuperare l'uni-tà». Questo però – avverte – non deve impedirci di sceglie-re. E prende come esempio l'ulficio di programma, retto per un anno dal lui stesso e dopo da Reichlin. Perché an-cor oggi il programma non cor oggi il programma non c'è? Perché per troppo tempo il partito è stato incapace di scegliere, Discuttamo, litighia-mo se è indispensabile, ma scegliamo. E nessuno dovrà sentire la scelta come una sconfitta personale. L'ex segretario della Cgil tocca, tra gli altri, un altro punto decisivo: la fierezza del-

le proprie idee. Dice: «lo ci credo alla causa che ho servito, non sono disposto a cam-biarla e ci crederò sempre. Come voi. Ma per questo, proprio per questo, voglio che dopo 43 anni le idee socialiste si facciano realtà. Ma come, se la Dc resta egemone e non viene messa all'opposizione? Come, se non si costringe Il Psi a fare una politica di alternativa? Se noi cambiamo, ciò che del resto è già avvenuto molte volte in passato, anche il Psi dovrà cambiare. Ma soil Psi dovrà cambiare. Ma so-prattutto cambierà l'Italia-, Anche per Lanta consensi, in-terruzioni, grida polemiche. Lo salutano applausi forse meno scroscianti di quelli che lo hanno accolto. È anche se-gno che ha parlato chiaro. Il bilancio si farà fra qualche giomo in congresso.



Denuncia di Scalfaro «A Napoli distrutti edifici pronti e non ancora assegnati»

AVELLINO. «A Napoli edifici pronti ad essere abitati so-no stati distrutti prima ancora di venire assegnati». Sono parole di Oscar Luigi Scalfaro, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione delle zone terremotate della Campania e del-la Basilicata. Le pronuncia al termine di due giornate di ispezioni e di incontri, compiuti insieme a numerosi componenti della commissione E non è certo il solo riscontro negativo della visita, che ha interessato, nell'area del ca-poluogo campano, Secondigliano, Caivano, San Giovanni a Teduccio, Ponticelli; in Irpinia i centri storici di Avellino. Sant'Angelo dei Lombardi Conza e la zona industriale di San Mango sul Calore.

In Irpinia la ricostruzione dei centri storici è ferma al 50 per cento. Nelle campagne la ricostruzione appare più avanzata, ma si mettono in dubbio le effettive destinazioni delle opere a uso agricolo. Appaiono evidenti gli sprechi in quella che dovrebbe essere la ricostruzione industriale. I commissari, a proposito di San Mango sul Calore, hanno parlato di «monumentalità e drammaticità» delle infrastrut-ture. Valga un dato: la strada per raggiungere la piccola le calità è costata 132 miliardi di lire. Ma, in generale, è tutto da chiarire, qui e altrove, il rap-porto tra la spesa sostenuta, i posti di lavoro e il fatturato delle aziende messi in opera.

Scalfaro, nel corso della conferenza stampa che ha

concluso le ispezioni, ha voluto peraltro precisare i limiti operativi della commissione: un organismo politico-parlamentare, senza poteri di natura giudiziaria o amministrativa. Ma non ha sottaciuto le re-sponsabilità che si riscontrano già a partire dalla selva di leggi e altre norme che si sono sovrapposte in materia di ricostruzione delle zone terremo-tate. Invano i sindaci hanno sollecitato un testo unico che riordinasse l'intera materia.

Proliferazione di leggi significa, inevitabilmente, confusione di responsabilità e di ruoli tra organi e autorità di-verse: ministri, sindaci, commissari straordinari. È stato precisato che l'attività della commissione d'inchiesta non è un alibi per bloccare l'emissione dei contributi previsti dalla normativa per il terremo-to. «Chi parla di blocco dei fondi pubblici – ha sottolinea-to Scalfaro – fa sabotaggi con intenzioni ambigue». Ma è chiaro che deve essere evitata un'erogazione di somme senza i necessari controlli.

È stato ricordato che i 50mila miliardi stanziati per l'Irpi-nia e le altre zone disastrate dal sisma di nove anni fa equivalgono alla metà del deficit dello Stato. Una valutaziocommissione al termine dei suoi lavori. Il che, salvo proroghe, awerrà tra alcuni mesi, posto che la legge ha conces-so un anno di vita a questo organismo, insediato lo scorso

I dati di 1.346 organizzazioni resi noti da Botteghe Oscure

Congressi di sezione: 64,8 al sì Mozione due al 31,2 e mozione tre al 4

Alla proposta di Occhetto un 64,8% di consensi, un 31,1% di voti invece per la mozione Natta-Ingrao-Tortorella, e quasi il 4 per cento al documento di Cossutta e Cazzaniga. Questo il quadro dei risultati congressuali fornito ieri dalla commissione nazionale per il congresso straordinario del Pci. I dati riguardano 1.346 congressi che si sono svolti finora. Vi hanno partecipato 35.542 iscritti su 115.056, più del 30 per cento.

ALBERTO LEISS

mozioni.

ROMA. Proseguono con intensità in tutto il paese congressi di sezione del Pci. leri la commissione naziona le per il congresso ha reso noti i dati relativi a 1.346 assise, che riguardano un totale di 115.056 iscritti. I votanti so-no stati 35.542, pari al 30,89 per cento. La mozione di Occhetto (Dare vita alla fase costituente di una nuova forza politica») ha ricevuto 23.051 voti, pari al 64,85 per cento: la mozione «Per un vero rinnovamento del Pci+ (Natta, Ingrao, Tortorella) ha ottenuto 11.082 voti, pari al 31,18 per cento; la mozione Cossulta ("Per una democrazia socialista in Europa») ha avuto 1.409 voti, pari al 3,96 per cento. Sono stati eletti 3.303 delegati, così ripartiti: 2.371 alla mozione 1 (pari al 71,78 per cento), 856 alla mozione 2 (il 25,91 per cento) e 76 alla mozione 3 (2,3 per cento). La discordanza tra le percentuali dei voti e dei delegati si spiega col meccanismo dell'attribuzione dei resti, che scatterà al termine della consultazione in modo da garantire in ogni Federazione una corrisponden-

za piena tra consensi ricevuti

e delegati assegnati alle tre

Dalle Federazioni, dalle commissioni congressuali loorganismi locali che fanno capo a l'una o all'altra delle mozioni sono pervenuti poi numerosi altri dati, che abbiamo riassunto su base regionale. Da segnalare il risultato della Federazione di Belluno, l'unico che all'Unità risulti completo. Vi si sono svolti 53 congressi di sezione (per un totale di 2.611 iscrit-ti): il 55,27% è andato alla mozione Occhetto, il 43,02% a quella Natta-Ingrao, l'1.71% a Cossutta. Ma vediamo l'andamento nelle varie regioni tra le quali mancano a tut-

t'oggi dati dall'Emilia Roma-Lombardia. I dati riguardano 214 congressi, dei quali però non è stato fatto un riepilogo generale. Le percentuali sono su base provinciale. A Milano in 16 congressi riguardanti 2.370 iscritti hanno votato 739, pari al 31,18%. Al «sl» sono andati 434 voti (58,7%), 272 alla mozione 2 (36,8%). 33 alla mozione 3 (4,44%), A Brescia 37 congressi (685 votanti), 54.6% alla mozione 1: mo 10 congressi, 197 votanti

su 642 iscritti: 34,6% alla mo-zione 1; 62,3% alla 2; 4,6% alla 3; sei le astensioni. A Lecco 15 congressi, 321 votanti su 1208 iscritti: 67,6% alla mozione 1; 29,2% alla 2; 3,1% alla 3; sei congressi, 1.160 votanti su 3.868 iscritti: 64,8% alla mozione 1: 31 08% alla 2: 2 8% alla 3. A Crema 16 congressi, 242 votanti su 1085 iscritti: 74,1% alla mozione 1; 21,1% alla 2: 4.6% alla 3: sei astenuti A Lodi 9 congressi, 188 votanti su 681 iscritti: 68,6% alla mo-zione 1; 18,3% alla 2; 12,9% alla 3; tre astenuti. A Cremona 6 congressi, 106 votanti su 631 iscritti: 72,3% alla mozione 26.7% alla 2: 0.9% alla 3: 5 astenuti. A Pavia 10 congressi, 198 votanti su 774 iscritti: 60,1% alla mozione 1; 31,3% alla 2: 7.6% alla 3: tre astenuti A Mantova 7 congressi, 145 votanti su 782 iscritti: 77,9% al-la mozione 1; 15,9% alla 2; 2,07% alla 3. A Varese 6 congressi, 141 votanti su 516 iscritti: 62,6% alla mozione 1; 32.4 alla 2: 5% alla 3: un astenulo.

Toscana. Si sono conclusi 189 congressi in cui hanno votato 5.630 iscritti: il 60.9% è andato alla mozione 1 (3.433 voti e 271 delegati); il 36,2% alla mozione 2 (2.038 voti e 125 delegati); il 2,82% alla mozione 3 (125 voti e 7 delegati). Il «si» alla proposta Occhetto per ora ha la maggioranza in 10 Federazioni, il «no» di Natta e Ingrao prevale in quella della Versilia. Ecco qualche dato nelle diverse città: a Pisa 54 congressi con la partecipazione di circa 1.700 iscritti: 57,4% alla mozione 1; 39,4% alla 2; 3,06% alla 3. A Fi-

renze 21 congressi con oltre 1.100 voti validi: 63,5% alla mozione 1; 34,2% alla 2; 2,3% alla 3. A Siena 27 congressi con 574 votanti: 63,8% alla mozione 1; 35,1% alla 2; 0,96% si: 63.8% alla mozione 1: 35,1% alla 2. In Versilia 5 congressi e 197 votanti: 37% alla mozione 1; 62,4% alla mozio ne 2. A Livorno 17 congressi: 64,6% alla mozione 1; 35,3% alla 2. A Pistoia 15 congressi: 61,5% alla mozione 1; 29,8% alla 2: 8.6% alla 3. Ad Arezzo 13 congressi: 62,1% alla mozione 1; 31,8% alla 2. A Massa Carrara 7 congressi: 42,5% alla mozione 1; 40% alla 2; 17,5% alla 3. A Prato 7 congressi: 74,1% alla mozione 1; 24,4% alla 2. A Lucca 6 congressi: 73,4% alla mozione 1; 23,4% Liguria. A Genova nei primi 7

congressi 262 voti alla mozione 1 (57,4%), 188 voti alla 2 (41,2%), 6 voti alla mozione 3. A La Spezia 75% al «sl» e 25% alla mozione Natta-Ingrao. Alla sezione spezzina dell'Oto-Melara (198 iscritti) 39 voti alla mozione 1 (93%) e 2 alla seconda. A Savona 59'r. al este e 40'r. al enos. A Imperia 7 congressi, 421 votanti su 1059 iscritti: 209 voti alla mozione 1 (49,6%), 211 alla 2 (50,1%) e ì voto alla 3. Nella sezione «Stenca-Binon», dove è iscritto Alessandro Natta il no- della seconda mozione ha ottenuto il 77.3% (89 voti) e il *sl* il 22,6% (26 voti). Sardegna. Finora si sono

svolti 74 congressi: hanno partecipato al voto 2.304 iscritti. Alla prima mozione sono andati 1.333 voti (57,8%), 927 voti alla mozione 2 (40.2%) e 44 voti alla terza (1,9%). A Sassari 28 congressi hanno attribuito il 66.9% dei consensi alla mozione Occhetto. A Cagliari invece prevale la mozio ne Natta-Ingrao: da 14 convoti contro i 251 del «sì». Basilicata. Si sono tenuti si

nora 23 congressi, in cui han presentano il 41.4% del totale delle sezioni interessate): alla mozione Occhetto è andato i 72,8% (518 voti), il 25,7% alla mozione 2 (183 voti) e l'1,4% alla mozione 3 (10 voti); 5 le

Puglia. Nel Barese si sono svolti 16 congressi in cui si so-no espressi 971 voti su 1.842 iscritti: al «sl» sono andati 462 voti, 485 alla mozione 2, 22 alla 3. A Brindisi 6 congressi 324 votanti su 789 iscrittl 74,3% alla mozione 1; 24,6% alla 2. A Foggia 24 congressi hanno partecipato 1.378 iscritti su 3.395: 79,9% alla mozione 1: 19.7% alla 2: 0.3% alla

Torino. Altri dati sono perve nuti da singole città. Nella Federazione torinese si sono svolti 52 congressi in cui hanno votato 2.162 iscritti su 8.809 (pari al 25%, nel congresso precedente la parteci pazione era stata del 15.4%) Alla mozione I è andato il 61,1%, alla due il 34,5%, alla

Campobasso. Ci sono stati 163 voti su 268 iscritti: 119 sono andati alla mozione I e a una mozione locale collegata a quella di Occhetto (73,9%, di cui un 15.5 sul documento locale collegato); 26 voti alla mozione 2 (16,1%), e 16 voti alla 3 (9,9%). Un confronto nella sinistra

Noi e l'Est

Capire ciò che avviene e ragionare del che fare

> Introduce Pietro ingrao

Intervengono Marco Fumagalli, K.S. Karol Raniero La Valle, Rossana Rossanda **Mario Tronti**



Giovedi. 1 febbraio ore 17 Roma, Salone della stampa estera Via della Mercede, 55

"La nostra libertà è solo nelle nostre mani"

Incontro con le donne autrici del testo congressuale pubblicato su il manifesto dell'11 gennaio e su l'Unità del 22 gennaio

Roma, sabato 3 febbraio, ore 10 presso la Sala stampa della direzione del Pci.